

Dialetto e cultura

DI LUIGI STADERA

La distinzione (e contrapposizione) lingua-dialetto è un falso problema. Già Carlo Dossi (1849-1910) aveva limpidamente concluso: “I dialetti né etimologicamente né razionalmente differiscono dalle lingue” (*Note azzurre*, n. 2337). Hanno se mai rilevanza l’estensione e lo sviluppo socio-economico del territorio in cui il dialetto si parla, con l’avvertenza che le parlate orali variano gradatamente da luogo a luogo, fino a scivolare in un altro dialetto.

A mio parere, tuttavia, la distinzione fondamentale è tra idiomi soltanto parlati o anche scritti. Lo “statuto” dell’oralità è diverso da quello della scrittura, tanto che un discorso serio sul dialetto (e sulla tradizione) non si può fare dimenticando che i dialetti sono stati sempre lingue orali, anche dopo l’invenzione della scrittura (che solo lentamente ne ha segnato la fine).

Ma allora, dopo un’alfabetizzazione generalizzata e dopo l’avvento dei media, perché insistere sul dialetto? Intanto, non è vero che nel mondo l’analfabetismo sia scomparso, con il curioso fenomeno della TV che investe popolazioni analfabete; e in Italia la lingua “nazionale” è diventata lingua di tutti soltanto nel secondo dopoguerra, anche per la pressione della TV.

Ne viene che le vicende di gran parte degli uomini appartengono alla memoria orale: per conoscere nella loro interezza la storia e la cultura di un popolo, è giocoforza conoscerne la tradizione e i dialetti, che della tradizione sono la lingua.

Ma ritorniamo alla nostra piccola patria. Anche da noi, fino ai primi decenni del Novecento, la scrittura è stata una prerogativa delle élites: la povera gente continuava a parlare in dialetto e a rimanere fuori dalla storia. Pensare a un recupero, è una questione di giustizia.

Tradizione e storia hanno caratteristiche profondamente diverse. La storia utilizza documenti scritti; la tradizione si affida alla memoria: nel mondo dell’oralità si sa quello che si ricorda. Una labilità che il dialetto

contrasta ricorrendo a immagini “memorabili”, adottando formule fisse, ripetendo il già detto (per consolidare il ricordo).

Esemplare il caso di quella grande pagina della tradizione greca che sono l’*Iliade* e l’*Odisea*. Il poeta orale ha memorizzato tutta una serie di “battute” variamente metriche, che può inserire nell’esametro quando improvvisa il canto: una strutturazione “formulaica” chiaramente leggibile nel testo di Omero.

Tradizione e storia non sono tuttavia due mondi separati. Se è vero che la prima non ha “profondità storica”, alla storia fornisce notizie (anche di carattere antropologico) che i documenti trascurano; e quel calore della parola parlata che rivela l’umanità dei protagonisti e rende più verosimile la verità della storia. In modo analogo, dialetto e italiano sono complementari.

Anzitutto per la comune derivazione dal latino, in un processo evolutivo di grande rilievo per la linguistica. Poi perché il dialetto rifugge dall’astrazione e si concentra sulla cose, inventando una fraseologia alla quale hanno attinto molti scrittori (da Carlo Dossi e Carlo Emilio Gadda). Infine perché il dialetto, essendo una lingua locale, documenta alcuni aspetti della cultura del territorio, per esempio l’influsso celtico e germanico.

Ho imparato a parlare in dialetto; a occuparmene mi ha indotto una spinta interiore, prima affettiva e poi culturale: la necessità di fare chiarezza su un linguaggio (e su un mondo) che avevo assorbito con il latte materno e che mi sforzo di studiare con gli strumenti della cultura alta: anche per la questione di giustizia alla quale accennavo.

Ho cominciato, ovviamente, dai settori più generali e più stabili del patrimonio orale: la “cultura del lago”, i toponimi, i proverbi; quindi le fiabe e le leggende; e poi le filastrocche.

Il percorso rispecchia il “rimbambimento” dovuto al passare degli anni, che mi ha via via ricondotto alle sorgenti della nostra identità; da ultimo, alla riscoperta dei “modi di dire”, che sono parte integrante del lessico dialettale e rammentano – in tutt’altro contesto – le “formule” dell’esametro omerico.

Ne farò un libro.



Gavirate, il mercato.



Concessionaria
Marelli & Pozzi



VARESE - Viale Borri, 211 - Tel. 0332.260338
GAVIRATE - Viale Ticino, 79 - Tel. 0332.743707